(continuazione del n. 51)

La vita nella Pordenone settecentesca

secondo la Cronaca di G. B. Pomo

Trascrizione e note di Andrea Benedetti

Le Dame furon quindi ammese al bacio della mano nell'anticamera. La Nobiltà ed il Clero fur ricevuti da Sua Santità stando in piedi sul liminar della porta e del pari ammesi in tal situazione al bacio della mano. Distinse Sua Santità il Signor Abbate Graser Professore e Bibliotecario dell'Università d'Inspruch ed il Signor Cavaliere Clementino Vannetti, due letterati che le presentò Monsignor Garampi. La notte apparve la Città tutta illuminata. La mattina rinovato il bacio della mano pel Magistrato e Nobiltà e datta la Benedizione al Popolo, andò a piedi a visitare la Chiesa Arcipresbiterale di San Marco. Fu riputato favore non ordinario quest'atto di Sua Santità che altrove praticato non l'aveva che in Vienna, in Monaco, in Augusta; e i Cittadini di Roveredo fecero ogni sforzo per dimostrare al Santo Padre la lor gratitudine. L'andò ad incontrare il Clero Procesionalmente colla Croce avanti e col baldachino benché lo ricusava Sua Santità e lo guidò con pompa solenne alla Chiesa. Vedevasi sulla porta maggiore il ritratto di Pio VI colla seguente iscrizione appessa di sotto in forma elegante:

Pio VI Pontefice Maximo.
Conservatore. Cristianę.
Reipublicę. Ab. Hospitio. Et
Complexu. Cęsaris. Augusti. In.
Italiam. Reduce. Collegium.
Sacerdotum. Roboretanorum.
Votum. Deo. Optimo. Maximo. Pro.
Incolumnitate. Eius.

Iscrizione degna veramente d'essere scolpita in marmo. Si fermò alquanto per leggerla Sua Santità insieme con altri versi allegorici presi dalla Sacra Scritura e scritti a penelo a foggia di marmorea iscrizione in altri fregi che adornavan l'immagine sua. Di dentro la Chiesa era stata

ricamente fornita di damasco e d'argento. Il Papa vi ascoltò la Messa di Monsignor Ponzetti. Ammise dopo di nuovo al bacio della mano, ed onorò di affabile colloquio il Signor Abbate Asti Arciprete di Roveredo presentatogli da Monsignor Garampi. Le carozze l'aspettavano fuor della porta, ma prima di entrarvi Sua Santità Benedisse un altra volta il Popolo che l'accompagnò colle acclamazioni al suono universale delle campane di tutte le Chiese.

Il suo arrivo a Verona seguí agli 11 di Maggio verso le ore ventidue. Ai confini era stato ricevuto da un distaccamento di Cavaleria che lo scortò in Città per Porta San Giorgio e a lenti passi fra una folla prodigiosa di gente si avvanzò fino al Convento de' Padri Domenicani di Santa Anastasia, dove erangli stato preparato un magnifico alloggio. La milizia avea impedito al Popolo d'entrare nell'angusta Piazzetta di quella Chiesa, dove stavano attendendo l'arrivo del Sommo Pontefice, Sua Eccelenza il Conte Mario Savorgnan Podestà e Vicecapitano di quella Città e Provincia con numeroso corteggio di Nobiltà. Al giungere di Sua Santità si avvanzò verso la Pontificia carozza e fece un breve complimento al Santo Padre che affabilmente corispose con modi ed espressioni obbligatissime. Rivide con piacere Sua Santità li due Eccelentissimi Procuratori e Kavalieri Contarini e Manin mandati di bel nuovo dal Serenissimo Principe per accompagnare Sua Beatitudine in tutto il suo viaggio nel Veneto Dominio. Con essi, e insieme col Eccelentissimo Rapresentante Savorgnan e i suoi Prelati Domestici salí il Santo Padre al suo appartamento e si ritirò nelle proprie stanze, mentre nell'anticamera era imbandito un sontuoso rinfresco a tutti i Prelati e la Nobiltà.

Imbruniva appena il giorno quando tutto il Convento fu illuminato con una profusione di cere straordinaria. Venticinque de' piú superbi lampadari di cristalo che mai uscissero dalle fabriche di Murano ricondussero di nuovo il giorno in que Chiostri. Nel tempo stesso apparve vagamente illuminato tutto Castel San Pietro e le case tutte dal Ponte nuovo fino a quel della Pietra. L'appartamento di Sua Santità era il centro di tutto quell'orizonte, che a foggia d'anfiteatro estendevasi ai due lati. Sembrava un'altra porzion di Cielo seminata regolarmente di maggi(o)r numero di stelle. I Veronesi che nelle piacevoli idee a pochi la cedono, fornirono di suonatori e di lumi un bel naviglio, che tutta notte scorse l'acque del Fiume, e rese piú vago lo spettacolo animando la Publica allegria. A mezz'ora di notte furon ammesi all'udienza gli Eccelentissimi Kavalieri Procuratori Deputati e Sua Eccelenza Podestà; indi il Signor Brigadier Salimbeni Governator dell'armi ed altri riguardevoli Signori. Monsignor Vescovo obligato al letto dalle sue infermità non potè far ommaggio al Santa Padre: cosa che fu di gran rammarico a quel Prelato. Prima di cenare si trattene Sua Beatitudine in conferenza con Sua Eccelenza Don Abbondio Rezzonico Senatore Romano fino alle tre ore di notte. La cena apprestatta al Santo Padre fu lauta; ma non la fu meno l'altra imbandita nella Libreria del Convento per i Prelati del seguito e gli Ufficiali. Furonvi in questa trentacinque Comensali e fra gli altri Sua Eccelenza Rapresentante a spese del quale si fecero sí splendidi trattamenti. Domenica mattina passò al Duomo per celebrarvi la Messa. L'entrò poi nella Libreria del Capitolo dove ammise que' Canonici e Sacerdoti al bacio del piede.

Di là passò in carozza a vedere l'Arena unico avanzo della Romana antica magnificenza in quella Città. La gente era affollata in quel vastissimo Anfiteatro. Quando il Santo Padre dal suo Trono collocato sopra un alta Loggia abbassò lo sguardo su tanta moltitudine per Benedirla non disimulò il suo stupore. Le acclamazioni e lo sbattimento di mani ecchegiava per ogni latto e Sua Santità se ne mostrò pienamente soddisfatto.

Fu poscia condoto a vedere il Museo Lapidario e la Sala de' Fila(r)monici e Filotomi dove ammise al bacio della mano le Dame. Pranzo Sua Santità quel giorno alle ore ventiuna, e riposò sino a sera, finché illuminati gli appartamenti accolse al bacio del piede tutti i ranghi sino a tre ore di notte, quando fu cominciata l'udienza Nobile che durò ancor un'ora.

Prima di partire la mattina seguente ascoltò la Messa celebrata da Monsignor Ponzetti nella Chiesa di Santa Anastasia magnificamente illuminata. L'accompagnò Sua Eccelenza Rapresentante fuor di Città una intera Posta sino a Caldiero, dove colle piú manierose espressioni si staccò da Sua Santità. Fu corisposto con le piú gentili maniere. Fatta aprire la portella della sua carozza il Sommo Pontefice gli testificò il sovrano suo aggradimento per tutte le attenzioni usate verso di lui e della sua gente. I due Eccelentissimi Deputati, che gli erano stati sempre a' fianchi in Verona lo seguirono anco a Vicenza, dove arrivò alle ore dieciotto. La fama del prossimo suo arrivo sparsa per tutta quella Provincia aveva condotto in Città molte migliaia di Persone dalle Terre e da' Villaggi e sopratutto dal Distretto de' Sette Comuni abitato da un Popolo belicoso, avanzo dei Cimbri disfatti da Mario nella Campagna di Verona. Questo Popolo armigero e divoto abbandonò in quest'incontro le sue montagne per vedere in volto il Vicario di Christo e per aver da lui la Pontificia Benedizione. Fu soddisfatto stando attrupato sulla strada, per cui doveva passare il Santo Padre. Smontò Sua Santità alla scalinata del Palazzo de' Signori Conti Chiericato (72), dove fu complimentata da Sua Eccelenza Zaccaria Morosini e da Monsignor Gabrieli Vescovo della Città, che la stavano aspettando. Benché fosse intenzione del Santo Padre di non fermarsi a Vicenza che per il breve tempo necessario per dar cambio ai cavalli, a vista di tanto Popolo fedele e di tanta illustre Nobiltà si compiacque di permettere al solito il bacio del piede e di dare al Popolo la Benedizione dalla Loggia. Non isdegnò di osservare il Teatro Olimpico, capo d'opera dell'architettura di Palladio (73). Spese cosí due ore buone prima di porsi di nuovo in viaggio verso Padova dove voleva pernottare. Monsignor Nicolò Zustinian Vescovo di Padova e Sua Eccelenza Alvise Mocenigo Kavalier Rapresentante erano già a Slesega, quando incontrarono la ca-

---

(72) Antica famiglia aggregata al Consiglio nobile di Vicenza. Per le sue benemerenze verso la Repubblica di Venezia, il Senato con decreto 11 giugno 1549 le concesse il titolo di conte, annettendolo allo stabile della Friola, eretto a feudo. Nel 1732 Girolamo e Giovanni di Simandio vennero iscritti nell'A. L. dei Titolati. Lo stemma (se non erro) è: Inquartato, controinquartato, a) partito di rosso alla fascia d'oro e ripartito di rosso e di azzurro nel b) e c) di rosso all'aquila d'oro; d) ripartito di azzurro e d'oro e rosso alla fascia d'oro.

(73) Andrea Palladio (1508-1580) famoso architetto padovano, ideò e iniziò la costruzione del Teatro Olimpico di Vicenza.

rozza Pontificia con tutto il suo seguito. La maggior parte degli abitanti della Padovana Provincia, la piú popolata di tutto lo Stato, e forse dell'Italia tutta in riguardo alla sua estensione, per cui cede a molte altre di Terraferma, si erano radunati in Padova. Il Popolo era schieratto lungo la strada per tre miglia fuor di Città. Vi passò in mezzo Sua Beatitudine ammirandone il numero sorprendente e la lor compunzione cui accordò la Pontificia Benedizione.

Entrò in Città per la Porta Savonarola dopo le ore ventitré. Le lunghissime strade per cui passò fino a Santa Giustina erano state tutte addobbate e illuminate. Ventiquatro Giovani ben vestiti per ordine de' Magnifici Signori Deputatti della Città andarono incontro al Santo Padre con grosse torcie accesse e precedettero e accompagnarono la Pontificia carozza, mentre con marcia grave si avvanzava a lenti passi a Santa Giustina. Ciò contribuí non poco ad accrescere la magnificenza del suo ingresso. Era notte quando arrivò nell'Prato della Valle vastissima Piazza adornata recentemente con un circo di Portici e Botteghe ad uso di Fiera, ornata di Statue, Ponti e Canali, opera assai ben immaginata.

Il Kavalier Mocenigo nulla trascurando di quanto servir potesse a celebrare l'arrivo d'un tan(t)o Ospite l'aveva fatto sontuosamente illuminare; siccome i Cittadini le faciate delle lor Case e Palaggi per insinuazione principalmente ed esortamento de' Signori Deputati che a tutti gli abitanti delle strade, per le quali il Santo Padre dovea passare caldamente si raccomandarono. Sua Santità passò per arrivare a Santa Giustina lo ammirò: il colpo d'occhio era di fatti appagantissimo. Stavano alle Porte di quell'Insigne Monastero di Benedettini, per ricevere e complimentare il Santo Padre Sua Eccelenza il Kavalier Mocenigo Capitanio e Vice Podestà, Monsignor Vescovo Zustinian e quel Reverendissimo Padre Abbate. Sulla Piazza della Chiesa erano schierati cento Fanti Schiavoni, e poco lungi cento della milizia urbana oltre una Compagnia di Corazze. Il Monastero era stato profussamente illuminato chce vi pa(re)va di giorno. L'appartamento di Sua Santità corispondeva per quanto è possibile al merito del Sacro Ospite, ed alla ereditaria pietà e splendidezza de' Mocenighi.

Prima che piú avanzasse la notte volle il Sommo Pontefice dar da una Loggia la Benedizione al Popolo che tutto s'era radunato d'avanti al Monastero. La cena preparata a Sua Santità fu lautissima. Le altre tavole per il suo seguito furon anch'esse lautamente imbandite. Tutto era grandezza e profusione. La Chiesa del Santo vale a dire di Sant'Antonio di Padova, era statta magnificamente ornata sapendosi che Sua Santità voleva celebrarvi la Messa. Vi fu condoto il Santo Padre dalla carozza di parata di Sua Eccelenza Rapresentante. Era quel vastissimo Tempio tutto illuminato e pieno di Nobiltà e di Popolo. All'entrare del Santo Padre i Musici sull'orchestra cantarono l'Antifona: *Ecce Sacerdos Magnus*: Celebrata la Messa all'Altare del Santo, Sua Beatitudine volle vedere le preziose Relique e venerare e baciare siccome fece con molta Divozione la gloriosa (Lingua) di Sant'Antonio; e intanto cantò il Cavalier Guadagni dalla piccola Orchestra rimpeto al Santuario L'Inno: *O Lingua Benedicta*: In quel luogo medesimo ammise al bacio del piede alcuni di que' Religiosi Conventuali piú graduati. Non partí prima d'aver datta dalla Loggia della Confraternita, o vogliam dire della Scuola del Santo la Benedizione al

Popolo. Visitò la Cattedrale che trovò apparata anch'essa superbamente e vi ammise al bacio del piede que Reverendissimi Canonici concedendo alla detta Chiesa un Indulgenza Plenaria perpetua.

Fu condoto a vedere il gran Salone della Ragione (74) che è una delle rarità di Padova ben degna d'ammirazione per la straordinaria sua vastità. In questa magnifica Sala dove si raduna il gran Consiglio di quella Città era stato preparato a Sua Santità un Trono Pontificale con Baldachino. Ivi il Sommo Pontefice ricevette al bacio del piede le Dame e i Cavalieri di Padova e d'altre Città. Indi dal Trono apparecchiato nella Loggia Meridionale, che corisponde alla Piazza dell'erbe, diede la Benedizione ad'innumerabile Popolo prima di passare al Bò. La fama di questa antichissima Università indusse Pio VI mecenate e amator delle Scienze a visitarla. Gli fu fatto vedere il Museo di Storia naturale e la Sala della Fisica sperimentale, nella quale il Chiarissimo Signor Conte Simone Stratico Professore di quella facoltà, gli fece qualche esperienza. Ammise poi al bacio della mano i Professori e a quelo del piede i Bidelli ed altri Ministri.

La vicinanza del Sommo Pontefice aveva posto in movimento tutta questa Capitale. Erano cinque secoli, e piú che non si era (visto) il Papa in Venezia, dopo la memorabile venuta di Alessandro III. Se Pio VI vi fosse venuto in Publico i pareri non sarebbero stati divisi intorno le formalità dell'accoglienza e del trattamento. Ogni maginabil onore sarebbe stato tributato ad'un Sommo Pontefice: ma il sapere che Sua Santità non intendeva di viaggiare in Publico lasciava luogo alle perplessità. Avendo già dichiarato il suo desiderio di alloggiare nel Convento di San Domenico grande, che noi diciamo di San Zani Polo, non si potè preparargli qualcuno di que' superbi Palazzi che non son rari in questa nostra Città. Convenne fare il possibile per render decente l'abitazione da lui prescelta. Furono abbattute piú muraglie delle Calle di que Religiosi, che sono piciole stanze, benché il Convento sia de' piú vasti della Città e formate in tal guisa delle camere per lui e per il suo seguito. Un vastissimo Refettorio potè servire di Sala d'udienza.

Comise il Senato ai due Savj Cassieri, attuale, ed uscito che sono i Ministri delle Finanze, di nulla risparmiare perché tutto rispondesse per quanto si potrebbe alla dignità dell'Ospite e del Principato. Questi due Eccelentissimi Savj Filippo Calbo e Nicolò Michiel si erano già distinti ne' trattamenti fatti a spese della Repubblica al Conte e alla Contessa del Nort, e non si dubitava che si sarebbero segnalati in quest'incontro. L'esito corispose all'aspettazione. Le Camere per Sua Santità furon tappezzate di velluto d'oro e cremesino e di belissimi damaschi ornate di preziosi rarissimi Quadri e nella Sala d'udienza fu alzato un ricchissimo Trono. In capo d'una loggia vi si formò una Capella privata per uso di Sua Santità. Fu preparato altresí con eleganza l'appartamento destinato ai Prelati ed all'altra gente di seguito. Si providero copiosamente dispense d'ogni genere di cibi e di rinfreschi e furon stabiliti per servizio di Sua Santità e de suoi Prelati Dodeci Camerieri e Otto Staffieri con Livree sfarzose. Gli

---

(74) Era famoso per essere allora il piú grande salone pensile.

Ufficiali di Camera e di credenza furon vestiti di pompose divise.

La Chiesa di Santi Giovanni e Paolo Tempio vastissimo d'antica struttura, fu addobatto riccamente e con ammirabile eleganza. Altri preparativi si andavan facendo frattanto con incredibile celerità e con Regio dispendio e convien confessare che gli artefici Veneziani sono veramente eccelenti nell'esecuzione de' lavori improvisi e straordinarj, sopratutto quando si tratta di servire al suo Principe. S'erano segnalati nella rapida costruzione del Palazzo di legno in pochi giorni alzato in onore de' Conti del Nort il Gran Duca e la Gran Duchessa di Moscovia e corisposero al Publico desiderio anche in questa occasione. Il Procurator e Kavalier Manin ottenne anch'esso di poter a sue spese preparare a Sua Santità che in modo tanto singolare l'aveva onorato, un trattenimento addatatto alla gravità Pontificia e s'ideò di far gustare al Santo Padre una Sacra Cantata in musica. Il Chiarissimo Signor Conte Gasparo Gozzi ebbe la commissione di allestire un Poetico Sacro Componimento. Egli ne scelse l'argomento della Storia di Tobia, allorché sotto la guida dell'Angelo ritornava alla Casa del vecchio e cieco suo Padre. La musica fu appoggiata al celebre Buranello e l'esecuzione doveva farsi nel gran Salone dell'Ospitale degl'Incurabili ed eseguirsi da sessanta Fanciulle dei quatro Conservatorj della Città.

Il luogo non poteva esser piú capace ed opportuno. La sua ampiezza non ha forse l'eguale: vi posson capire mille e quatrocento Persone all'incirca.

Si può di ciò aver un idea delle grandiose spese che si propose di fare Sua Eccelenza Procurator Kavaliere Manin. Le pitture, le tapezzerie, gli specchi, l'oro il cristalo non vi erano risparmiati. L'eleganza e la simetria vivificavano quella vastissima Sala. Spicava sopratutto nel fondo la Tribuna destinata per Sua Santità. In mezzo a tanti preparativi esultava la Città di Venezia sospirando il momento di veder Pio VI che era in Padova già da due giorni.

Mentre si trovava in quella Città il dí quatordeci Maggio venne da Bologna a farle omaggio l'Eminentissimo Buoncompagni ed il Principe Rezzonico Senatore di Roma.

Questi due illustri Personaggi furono amessi all'udienza del Santo Padre dopo il suo ritorno dall'Università a Santa Giustina. Il Popolo ricevette anche quella sera piú volte la Benedizione a due ore di notte allo splendore di torcie.

Vi fu quella sera nuova illuminazione piú brilante della prima del Prato della Valle, non essendovi cosa cui risparmiasse Sua Eccelenza Rapresentante, per dimostrare la rispetosa attenzion sua verso il Sommo Pontefice.

(*continua*)